

Francesco Cattaneo, Carlo Gentili e Stefano Marino (a cura di), *Domandare con Gadamer. Cinquant'anni di Verità e metodo*, Mimesis, 2011, pp. 244, € 20.00, ISBN 9788857505404

Laura La Bella, Università degli Studi di Padova

I contributi ospitati nel recente volume *Domandare con Gadamer. Cinquant'anni di Verità e metodo*, curato da Francesco Cattaneo, Carlo Gentili e Stefano Marino offrono un'articolata ed efficace rassegna della complessità tematica, della densità concettuale e del vigore speculativo che innervano *Verità e metodo*, nonché dell'eterogeneità di approcci ermeneutici che l'opera rende possibili. L'intento di addentrarsi nel programma teoretico del pensatore di Marburgo corrispondendo alla vocazione dialogica sottesa al paradigma filosofico del *comprendere*, inteso come "determinazione [...] fondamentale dell'essere dell'uomo nel mondo" (p.10), si rivela appieno già nel titolo della raccolta. Le proposte interpretative avanzate dagli autori dei saggi si propongono di illustrare la genesi, la ricezione e la permanente attualità dell'ermeneutica gadameriana, "analizzando[ne] [...] i concetti-chiave [...] e rielaborandoli secondo percorsi originali, lungo i quali, anche grazie al confronto con posizioni filosofiche differenti, [...] è possibile guadagnare stimolanti ampliamenti di orizzonti" (*ibidem*).

Ad aprire la raccolta è il saggio di Giuliana Gregorio, che pone in luce la specifica valenza metodologica della nozione di *Erlebnis* nel contesto della prima sezione di *Verità e metodo*, in funzione non "solo [...] [del] 'trascendimento' dell'astrazione della coscienza estetica, [...] [ma anche] dei limiti [...] dell'impostazione storicistica" (p.19). L'autrice ne indaga il vasto ambito di significazione e passa in rassegna le sue rilevanti oscillazioni semantiche nelle interpretazioni fornite da Dilthey, Husserl, Natorp, Bergson e Simmel, cui lo stesso Gadamer rimanda, segnalandone criticamente le insufficienze.

Gregorio sottolinea efficacemente come, da un lato, solo il concetto heideggeriano di *faktisches Leben* – mediante lo scardinamento "della soggettività del pensiero moderno [...] e la nuova concezione ontologica del comprendere" (p.31) – si riveli agli occhi di Gadamer capace di attuare in maniera decisiva il superamento del tradizionale "approccio meramente

gnoseologico alla vita” (p.30); e, dall’altro, come – proprio sulla scia del filosofo di Meßkirch – l’interrogazione sulla *vita* si intrecci a quella sul *vivente*, con le notevoli implicazioni che ciò comporta, specie in riferimento al vincolo di solidarietà che lega l’animale e l’uomo nella partecipazione a “quel ‘fondo’ [...] naturale e prelinguistico [...] [del *Mitsamt*] da cui [...] [deriva] la modalità propriamente umana [...] del *Miteinandersein*” (p.38).

Il proposito di rendere perspicua l’incidenza dell’opera gadameriana sul dialogo fra gli orientamenti “analitico” e “continentale” che animano l’attuale dibattito filosofico guida l’estesa e approfondita indagine condotta da Stefano Marino nel saggio *Mondo/ambiente e linguaggio: Gadamer, McDowell e l’antropologia filosofica*. Marino osserva come la posizione di Gadamer circa la differenza sussistente fra il modo di vivere dell’uomo e quello dell’animale – intimamente connessa alla fondamentale distinzione tra *Umwelt* e *Welt* – sia in realtà riconducibile ad una “lunga tradizione tedesca di studi filosofici e scientifici” (p.47) che ha le sue origini nelle teorie del biologo Jakob von Uexküll. Corredato di puntuali riferimenti testuali, il saggio si concentra quindi sull’influenza esercitata dall’antropologia filosofica di matrice scheleriana, plessneriana e gehleniana sull’ermeneutica gadameriana, documentando, in particolare, la profonda discontinuità registrabile, a riguardo, fra le concezioni di Gadamer e di Heidegger. Tali interessanti esiti renderebbero dunque legittimamente praticabile, e anzi opportuno, “un confronto diretto tra approcci analitici [...] come quello di McDowell e l’antropologia filosofica ‘continentale’” (p.56).

Nel contributo di Mariannina Failla l’attenzione è principalmente focalizzata sulla connotazione propriamente ontologica dell’interpretazione gadameriana del linguaggio, la quale, “non [...] [esauendosi] nell’ambito della riflessione soggettivista sul rapporto fra esistenza e mondo, [...] non appare interamente riconducibile all’intramondanità dell’esserci” (p.62). In tale prospettiva, è l’assunzione dell’essere non come “abisso insondabile del pensiero, [...] [bensì] in quanto *logos*” (p.65) a segnare lo scarto fra la posizione di Gadamer e quella del suo maestro e a porre quale paradigma ontologico di riferimento “l’intreccio [...] di Uno e molti [...], in cui [...] l’*heterothesis* sono manifestazioni non subordinate dell’essere, [...] [cosicché] il sé e l’altro da sé [...] [sono connessi] in un

rapporto di [...] reciproca aperta fecondità” (*ibidem*). Il linguaggio possiederebbe pertanto in Gadamer “una forza ontologica che va ben oltre la vita intramondana dell’uomo [e che] coinvolge il rapporto tra ente ed essere” (*ibidem*), inteso, quest’ultimo, come “un moltiplicatore del possibile, [...] e infinita virtualità del finito” (p.71).

Nel saggio *Gadamer e la questione dell’immagine* Giovanni Matteucci propone una circostanziata indagine circa il dispositivo concettuale della *Darstellung*, sotteso ad una concezione “incrementalista” del reale derivante dalla nozione di *Bild*, quale essa si delinea a partire dalle pagine ad essa dedicate sia in *Verità e metodo* che nel breve scritto del 1991 *Wort und Bild*.

Segnalando l’esigenza gadameriana di liberare il concetto di *immagine* dalle griglie della coscienza estetica – ponendolo in relazione comparativa, rispettivamente, con quelli di *specchio*, di *copia*, di *segno* e di *simbolo* – Matteucci si sofferma quindi sul testo del 1991, in cui alcune variazioni lessicali operate rispetto all’opera del 1960, nonché il ricorso ad una metaforicità di stampo organicista, appaiono particolarmente degni di interesse e densi di rilevanti implicazioni concettuali.

Il saggio di Carlo Gentili offre un’attenta disamina della teoria gadameriana della tragedia, nella quale è individuabile uno degli apporti più originali che “la straordinaria ricchezza [...] di *Wahrheit und Methode* ha recato al dibattito filosofico dell’ultima parte del Novecento” (p.93). Ricostruita in maniera sintetica ma esauriente la prospettiva interpretativa secondo cui la tragedia presenterebbe origini culturali, e ricordato il fondamentale contributo di Jean-Pierre Vernant e le sue radicali obiezioni in proposito, Gentili nota come “la tragedia renda manifesta, secondo Gadamer, la struttura fondamentale dell’opera d’arte come [...] *Ereignis*” (p.97), connesso al concetto di *Spiel*. In tal senso, è la traduzione in chiave ontologica della dottrina aristotelica della catarsi a consentire “una volta di più [...] [alla] teoria aristotelica della tragedia – in quanto conferisce [...] una nuova identità estetica [agli elementi della rappresentazione tragica appartenenti alla tradizione religiosa] – [...] [di] rivelarci il tragico nella sua essenzialità” (p.104).

La ricca e documentata analisi presentata da Francisco Arenas-Dolz si sviluppa intorno alla questione concernente la profonda influenza della retorica di Aristotele sullo sviluppo

dell'ermeneutica filosofica, nell'ambito della cosiddetta "riabilitazione della filosofia pratica".

Sostenendo la necessità di un'adeguata lettura della dottrina retorica elaborata dallo Stagirita, al fine di "comprendere la razionalità pratica come un processo di interpretazione delle azioni umane" (p.106), Arenas-Dolz tratta diffusamente del modello retorico deliberativo aristotelico, marcando la notevole continuità sussistente fra quest'ultimo e l'approccio ermeneutico gadameriano. Il metodo interpretativo aristotelico si pone in antitesi – chiosa opportunamente l'autore – rispetto a quei "modelli dottrinali basati unicamente sull'argomentazione razionale [...], che prescindono da qualsiasi forma di influenza affettiva nella deliberazione" (p.127) e che rischiano dunque di "ridurre la democrazia a un insieme di regole procedurali" (*ibidem*).

Nel suo contributo *Sul divino nel pensiero dell'evento di Martin Heidegger. Una replica alle osservazioni di Hans-Georg Gadamer*, Dietmar Koch prende criticamente in esame la lettura gadameriana della tematica del *Göttlichen* in seno al *Denkweg* heideggeriano *post-Kehre*. Dopo aver esposto le *Grundlinien* della concezione heideggeriana dell'*Altro inizio*, Koch avanza con rigore e lucidità alcune significative obiezioni all'interpretazione fornita da Gadamer in merito, il cui principale limite viene identificato nella mera riproposizione della "tradizionale differenza tra fede e sapere" (p.129). A tale riguardo, richiamandosi esplicitamente al corso di lezioni heideggeriano *Gli inni di Hölderlin "Germania" e "Il Reno"*, Koch conclude sottolineando come esso, lungi dal configurarsi come un'ampia riflessione circa la teologia cristiana della rivelazione, tracci piuttosto "quella che può essere a buon diritto considerata una [...] '*Phänomenologie des Göttlichen*' – componente imprescindibile di un pensiero esposto all'essere e capace di fondarlo nella [...] *Verwahrung*" (p.131).

Soffermandosi sulla "rielaborazione appropriante [...] della dialettica di Hegel nell'ermeneutica filosofica di Gadamer" (p.151), Rosa Marafioti delinea nel suo saggio i tratti essenziali della dialettica ermeneutica, individuandone i punti di contatto con quella hegeliana nei caratteri della *negatività*, della *speculatività* e della "*fenomenologicità*".

Gli elementi di continuità e di rottura fra la posizione gadameriana e quella heideggeriana suggerirebbero che la "*Wende ermeneutica*" di Gadamer [...] non costituisca

semplicemente un'urbanizzazione' della provincia heideggeriana [...], bensì sia il risultato di una 'ripresa' della dialettica nell'ermeneutica, resa possibile soltanto dalla 'mediazione totale' della storia" (pp.151-152).

Il contributo di Annamaria Contini ripercorre invece le tappe salienti del dialogo critico intrapreso da Ricoeur nei confronti dell'ermeneutica gadameriana, allo scopo di delucidare in che misura la connessione attuata dal pensatore francese fra l'approccio fenomenologico e il modello semantico incida sulla ricodificazione concettuale cui appaiono sottoposte alcune categorie interpretative ricavate dal filosofo di Marburgo. È tale operazione metodologica a fungere da presupposto per l'inversione della preminenza gadameriana del paradigma del dialogo rispetto a quello del testo, nella convinzione che una "riconsiderazione [...] dell'ermeneutica, volta a completare la prospettiva di Gadamer senza contraddirla, possa procedere solo dalla scelta del testo come problematica dominante" (pp.193-194).

Chiude il volume il saggio di Francesco Cattaneo che, muovendo dal preliminare riconoscimento dell'*esperimento scientifico* e dell'*Erlebnis* come "gli influssi storici predominanti che hanno concorso a [...] definire l'odierna comprensione dell'esperienza" (p.204), esplora il vasto spettro semantico abbracciato da quest'ultima nozione. Ne segue un'analisi comparativa fra le posizioni heideggeriana e gadameriana in merito alla comune critica mossa alla tradizione gnoseologica che, presupponendo "la coppia soggetto/oggetto, [...] si interroga su come il soggetto possa protendersi verso l'oggetto e conoscerlo" (p.205).

A partire da tali premesse, l'autore illustra quindi in che modo la problematizzazione dello statuto dell'arte in base al filo conduttore del *gioco* – cui è affidata l'apertura di *Verità e metodo* – offra "un primo accesso alla questione cruciale dell'*essere-nel-mondo* [...], consentendo di prospettare un rapporto [...] [con esso] che non sia incardinato su un soggetto" (p.211). Non può che apparire strettamente connessa a tale tematica la necessità di un ripensamento radicale dell'esperienza della libertà, il quale dovrebbe dunque passare attraverso l'uscita "dalle secche del soggetto, che, nel suo imporsi come asse del mondo, non è in realtà libero, bensì schiavo di se stesso, della propria determinazione entificante" (p.227).

Nel complesso, il volume si configura come un'ampia

panoramica sui molteplici ambiti disciplinari – estetica, filosofia del linguaggio, riflessione morale, teologia – che il capolavoro gadameriano mobilita. In tal senso, il maggior pregio del testo è ravvisabile – in particolare, nei saggi di Marino, di Arenas-Dolz e di Gentili – nell’opportunità, che esso suggerisce, di restituire la polisemia filosofica di *Verità e metodo*, evitando il rischio di banalizzare opzioni teoriche tradizionalmente ritenute inconciliabili.